

Avrei voluto concludere, questo mese, con una rapida occhiata a quel che è successo nell'estate appena passata perché di cose da scrivere erano pieni i giornali e le televisioni. Dio mio quante!

Invece scrivo con il cuore stretto perché tutto si è concluso nel sangue, con la morte dei nostri sei soldati a Kabul. Un grande dolore, senza alcun dubbio e mille interrogativi che non trovano facilmente risposta. Siamo a Kabul, con tanti altri Paesi europei, per conto dell'Onu. Dicono per riportare la pace e la democrazia. Molta buona fede, diciamo la verità, ma siamo al fallimento completo. Laggiù, elezioni o non elezioni, la situazione continua ad essere difficilissima. Forse l'Onu e la Nato sperano ancora che gli Afghani accettino la nostra democrazia, il nostro modo di fare politica e di amministrare un Paese. Il loro è formato da mille diverse tribù e il modo di vivere è quello che si appoggia su tradizioni millenarie. Tradizioni che nemmeno i sovietici e gli americani sono riusciti a sradicare.

Ma davvero la democrazia valida è soltanto la nostra, come andiamo spiegando da tempo? Ne siamo sicuri? Gli occidentali bombardano villaggi e montagne, attirandosi l'odio della popolazione che continua a non volerne sapere delle nostre tradizioni, del nostro modo di fare politica, del nostro modo di vivere e del nostro modo di amministrare la democrazia. Certo, laggiù c'è quello che noi chiamiamo il terrorismo, ma non tutti sono d'accordo. È chiaro ed evidente. I nostri soldati sono morti e muoiono continuando, anche con il cuore, nel loro difficilissimo e complicato "lavoro". Ma quanti occidentali, in verità, sono capaci di capire la differenza tra sciiti e sunniti e quanti conoscono i duodecimani o sono capaci di distinguere la gente della montagna, con quella delle pianure o rendersi conto di chi siano mai quelli che attendono il ritorno del Maadi e che cosa vogliano in realtà? Noi occidentali continuiamo ancora a sbagliare persino i nomi e il significato delle parole. Laggiù, fuori Kabul, si parlano una trentina di diversi dialetti, totalmente incomprensibili. Nei nostri manuali di sopravvivenza, si continuano a confondere i credenti nell'Islam, con gli arabi. E chiamiamo "talebani" i terroristi che sono, invece, i "talibani" perché in arabo, "talib" significa studente. Quindi, i talibani sono studenti in teologia convinti dall'integralismo alla guerra santa contro i miscredenti. Quello che sto dicendo è solo un piccolo dettaglio che non conta un bel niente? Può darsi. Ma è la spia dell'atteggiamento degli occidentali verso un mondo ancora chiuso, fatto di una democrazia tribale che noi tutti non potremo mai capire. Sono tanti gli interrogativi, i dubbi, i pensieri, le riflessioni. Il discorso sarebbe molto lungo e, una volta o l'altra, andrà affrontato. Noi italiani, come tutti gli altri, ri-

maniamo laggiù forse per coltivare soltanto un sogno onesto e leale, ma soltanto un sogno. Anche questa volta, comunque, i nostri soldati hanno pagato un prezzo altissimo e dunque un abbraccio a loro e, soprattutto, alle loro famiglie, alle loro mogli, ai loro figli, ai loro genitori, ai parenti e agli amici. Chiacchiere e polemiche più tardi, dicono tutti. E cioè dopo aver riflettuto e ripensato, insieme con l'Onu e gli alleati Nato, a quella missione quasi impossibile laggiù a Kabul.

* * *

Sulla nostra estate, cioè di noi poveri italiani, c'è molto da osservare, discutere, riflettere. Subito mi uscirebbe dalla bocca un urlo: "Portatelo via, ricoveratelo, chiamate il 118". Mi riferisco, ovviamente, al nostro presidente del consiglio, il signor cavaliere Berlusconi che con la faccia come il c... ha avuto il coraggio di affermare di essere il miglior capo di governo da centocinquanta anni a questa parte. Ma che racconta? Che cosa dice, di cosa sta parlando? Anche la sciocca megalomania e l'auto incensamento, dovrebbero avere un limite. Invece niente. Lui parla, parla, straparla per cercare di venir fuori dal fango del lodo Alfano, dalle storie con le cosiddette "escort", dalle storie con la ragazzina che lo chiama "papi" e dall'amicizia con quell'industrialotto di Bari, ora arrestato anche per droga. Comunque, leggere i giornali stranieri sul nostro presidente del consiglio è ormai uno spasso. Gli italiani che si trovano fuori d'Italia per lavoro, invece, ormai si vergognano. Ho un amico che vive a New York e mi ha raccontato che i colleghi di lavoro, ormai, lo chiamano "papi". Non voglio insistere su queste faccende di "nottate calde" (si fa per dire) a Palazzo Grazioli, ma è certo che, in qualunque altro Paese del mondo, un capo di governo coinvolto in queste situazioni si sarebbe dimesso mille volte. Invece lui insulta i giornalisti che raccontano "fatti" e non frottole. Minaccia la stampa, denuncia *l'Unità* e *la Repubblica* chiedendo milioni di danni, fa saltare il direttore de *l'Avvenire* urlando "farabutti", "farabutti", subito seguito dal mini-ministro Brunetta che parla di "golpe della sinistra per male" e dei poteri forti che complottano contro il governo. Ormai siamo all'idiozia pura. Vi immaginate Franceschini, Bersani, Marino, la Finocchiaro e gli altri del Pd che, insieme ad un gruppo di spioni, e armi in pugno, stanno preparando il "golpe"? Che qualcuno decida di riaprire i manicomi perché questi fanno davvero un gran male al Paese.

E la sinistra? Siamo davvero stanchi noi popolo della sinistra, di tutte le liti e le polemiche tra i dirigenti e i candidati alla segreteria del Pd. Loro sembrano non avere ancora capito che dai nostri cuori e dalle nostre menti si leva soltanto un accorato e disperato appello all'unità, alla compattezza, allo schierarsi tutti

insieme contro questo governo che minaccia, con metodicità e calma, la libertà di tutti. Non parliamo poi dell'altra sinistra. Quella che qualcuno definisce la "sinistra della sinistra". Una situazione davvero disperante. Siamo alle querele e agli insulti tra dirigenti e al "non costruito" per regolamento e statuto. Volete o non volete ragionare, riflettere, esaminare la situazione con calma e ponderatezza, senza inutili inalberamenti e pose da orgoglio ferito e offeso? A quale santo laico dobbiamo rivolgerci per veder nascere qualcosa di concreto e di utile?

Ora due parole su Bossi che, questa estate, non si è risparmiato proprio nulla. Vuole ancora la Padania libera (una Padania che non esiste e non è mai esistita), attacca il Tricolore, il Risorgimento e vuole il cambiamento dell'inno nazionale e così via. Forse i suoi non gli hanno ancora spiegato che il "Va pensiero..."

quella Verdiana meraviglia, riguarda il popolo ebraico e non quello italiano o padano che sia. Insomma lui, il Bossi, vorrebbe un inno che pianga la Patria di altri. Ne abbiamo abbastanza di pianti per la nostra. Può bastare.

* * *

Due parole sul Festival cinematografico di Venezia che è sempre una gran bella cosa. Si sono fatti vedere i soliti cineasti bravi e non bravi, gli addetti ai lavori, i registi, gli attori, gli scrittori, gli sceneggiatori, i costumisti italiani e stranieri. Poi si sono visti i film più belli o meno belli. Quest'anno c'è stato, però, un ulteriore salto in avanti sul versante culturale.

Perché far finta di non vedere?

Sul tappeto rosso o a lato, hanno sfilato, in mezzo ai fotografi, Simona Ventura, Flavio Briatore, l'escort di Berlusconi Patrizia D'Addario, Noemi Letizia, quella che chiama "papi"

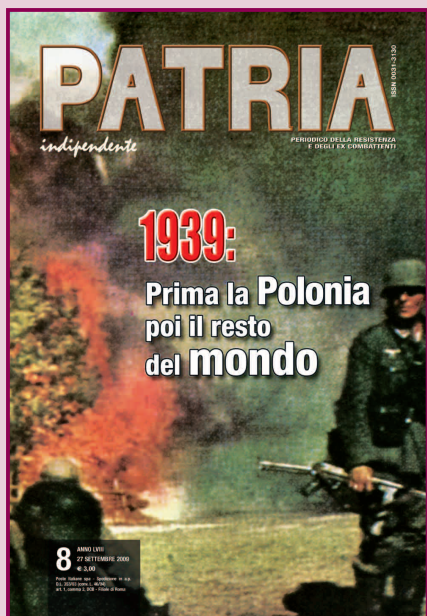
il cavaliere, e persino monsignor Milingo e signora. Tutti esperti di storia del cinema, studiosi del neorealismo e del cinema francese d'avanguardia. Neanche attori, per ora, ma certamente informati sulle "teoriche del cinema" e su Ricciotto Canuto e la "settima arte". Santa miseria che spettacolo!

Certo se ne sono viste delle belle quest'estate. Non dico una parola su tutto il resto. Non vorrei sembrare fizioso o di parte.

Bisogna anche avere un po' di pietà per questo nostro dolce e caro Paese pieno di imbroglioni, ruffiani, ladri e gente pericolosa per le persone perbene.

Quelle persone che lavorano e sgobbano dalla mattina alla sera oppure che non lavorano proprio più e magari decidono... di farla finita per sempre.

W.S.



1939: prima la Polonia poi il resto del mondo

La copertina di questo numero è dedicata ad un anno terribile del '900: il 1939, quando la Germania nazista decise, per ordine diretto di Hitler, di invadere la Polonia. Si trattò del primo passo verso la Seconda guerra mondiale che poi esplose terribile. Anche l'Unione Sovietica di Stalin invade le zone polacche vicino alla frontiera (dopo aver stretto una provvisoria alleanza con i nazisti, per guadagnar tempo, verrà poi spiegato) e si macchia anche di una terribile strage di ufficiali e soldati dell'esercito polacco che si erano arresi. Il 1939 è comunque un anno cruciale per i destini dell'Europa. I nazisti si sono già annesi la Cecoslovacchia e in Italia il fascismo sopprime la Camera dei deputati e invade l'Albania. In maggio, a Berlino, viene firmato il "patto d'acciaio": si tratta di un'alleanza politica e militare tra l'Italia fascista e la Germania nazista. In Spagna, invece, le forze antifasciste e la Repubblica sono state sconfitte da Franco e dagli alleati fascisti e nazisti. Francia e Polonia hanno, in quel 1939, stipulato un trattato di alleanza militare, ma quando scatta l'attacco nazista verso Varsavia, il governo polacco e la

popolazione si ritrovano soli. Le armate corazzate naziste, senza grande sforzo, spazzano via l'esercito e la cavalleria polacca che si fa generosamente annientare senza che nulla cambi. La foto di copertina è ripresa dalla celebre rivista tedesca di guerra "Signal" e ritrae un soldato nazista che ha appena incendiato una casa di contadini polacchi durante l'avanzata verso la capitale.

Abbiamo invece riservato la controcopertina (con un montaggio grafico) alla morte dei sei paracadutisti italiani della "Folgore" uccisi in un attentato talibano, in una strada importante di Kabul. La strage ha riaperto il dibattito sulla missione ONU-NATO in quelle terre martorate, una missione che si sta ormai avviando verso il fallimento. L'Italia intera, con un grande abbraccio collettivo, si è stretta intorno ai familiari dei soldati. Al rientro da Kabul, le salme dei militari sono state accolte, all'aeroporto di Ciampino, dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e dalle massime autorità del Paese. L'ANPI ha inviato messaggi di cordoglio ai congiunti dei militari ed ha proposto una conferenza internazionale sull'Afghanistan.

